

## V T.O. – ANNO A

Is 58,7-10; sal 111 (112); 1 Cor 2,1-5; **Mt 5,13-16****Sale e luce**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».*

- **CONTESTO.** Questi quattro versetti fanno da ponte tra la serie delle beatitudini (5,1-12) e il discorso programmatico sull'interpretazione della legge (5,17-20), che a sua volta fa da esordio alla serie delle antitesi. Inoltre, qui i discepoli sono interpellati direttamente alla seconda persona plurale, come nell'ultima beatitudine rivolta ai perseguitati.

- **STRUTTURA.** Il nostro testo è costituito da **due similitudini simmetriche**, anche se ampliate con uno sviluppo diverso:

1. Il sale, con la considerazione sull'inutilità del sale divenuto scipito;
2. La luce, con due similitudini illustrative sulla sua utilità: la città sul monte e la lucerna nella casa.

L'insieme è concluso con una applicazione dell'immagine della luce al ruolo religioso dei discepoli rispetto agli altri uomini, ovvero che mostrino le opere buone rendendo così gloria a Dio Padre.

- **SENSO GLOBALE.** Due sono i poli posti in relazione tra loro:

1. Sale/luce: identificato con il "voi", destinatari del discorso. Alla fine, la luce è fatta coincidere con le opere buone dei destinatari.
2. terra/mondo: esplicitato con "gli uomini".

L'intenzione programmatica ed esortativa di tutto il brano è posta dall'ultimo versetto (v. 16): la **glorificazione del Padre celeste**. Il v. 16 è spesso e a ragione trattato come una sorta di titolo per la sezione seguente (17-48) dove viene specificato cosa siano le opere buone. Inoltre, in 6,1 Matteo rimanda a 5,16 per evitare un fraintendimento: *"State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli"*.

- **CONSEGUENZA DELLE BEATITUDINI.** Sembra quasi che le beatitudini abbiano delle conseguenze, e questa conseguenza viene esplicitata in forma di **responsabilità**. A noi viene riconosciuta la capacità e la possibilità di essere per il mondo il suo splendore e il suo sapore. È il quadro dell'uomo tratteggiato dalle beatitudini. È il compito dei discepoli nei confronti del mondo. Questo significa pensare a noi stessi – in quanto discepoli di Cristo – non a partire da noi stessi, ma **in relazione a coloro in mezzo a cui viviamo**. Sale e luce, sapore e splendore: **noi in relazione a Dio e al mondo**. Il sale e la luce servono in relazione a qualcos'altro: non si mangia il sale da solo, lo si usa per insaporire altri cibi; non si guarda la luce direttamente, la si usa per illuminare altro. Il sale e la luce indicano una "teoria della relatività" della fede. Sono segni relativi. Sono immagini, simboli che dicono uno stare in relazione (il sapore con i cibi, la luce con ciò che si vede). I discepoli devono dunque essere punto di riferimento, di purificazione, di trasformazione, pena l'inutilità più completa.

- **SALE.** L'espressione può risultare enigmatica. Non si vede immediatamente quale rapporto esista tra il sale e la terra. Nel contesto biblico il sale dà sapore ai cibi, li purifica, li conserva, è simbolo di sapienza. Ma riferito alla terra il sale è anche simbolo di sterilità. Il commento che ne segue complica le cose, perché non si capisce come il sale possa divenire scipito. Forse l'evangelista pensa ad una possibilità inattuabile, forse pensa ad un caso reale, alla decomposizione fisica del sale a causa dell'umidità (il sale del Mar Morto è costituito solo per un terzo di sale da cucina). Non è il caso di dare spiegazioni troppo ricercate. Il testo rivela un certo gusto per il paradosso (come nel caso del cammello che passa per la cruna dell'ago) allo scopo di attirare l'attenzione sul senso ultimo: **se i discepoli vengono meno al loro compito rispetto al mondo non servono più a nulla**, anzi rischiano di essere gettati via e calpestati dagli uomini. Se la vocazione perde il suo primo vigore, se la forza di una vita orientata a Dio viene meno, a quel punto viene a mancare anche l'irradiazione vitale sugli altri. Il sale è pure elemento che assicura incorruttibilità: è il compito dei discepoli quello di dare

stabilità e saldezza all'alleanza, al legame fra Dio e l'umanità. Ricordiamo che il sale è uno dei segni che anticamente veniva dato ai catecumeni.

- **LUCE.** Nella tradizione biblica l'immagine è riferita prima di tutto a Dio, quindi alla sua parola, alla legge, alla sapienza e al popolo di Israele, al tempio e alla città di Gerusalemme. Forse l'associazione tra la luce e la città santa è all'origine dell'accostamento suggerito dalla seconda immagine (la città elevata sul monte alla vista di tutti). L'immagine della lampada sul lucerniere esprime la stessa idea in termini più familiari. Il moggio è il recipiente di 80 litri per misurare il grano ed è privo di senso nascondere una luce sotto il moggio. L'immagine indica dunque una azione senza senso. **La luce e la città sul monte sono le opere buone dei discepoli, volendo indicare così l'intera loro esistenza.** Sono le opere che rendono visibile la giustizia, la misericordia, l'impegno per la pace...

- **SALE E LUCE HANNO UN NOME: GESÙ.** Ma il sapore e la luce hanno un nome: *"Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso"* (1 Cor 2,2: Prima lettura). Il *sapere* (capire) si trasforma in *sàpere* (gustare). Questi detti sono posti in bocca a Gesù, colui che ha potuto dire di sé: *"Io sono la luce del mondo, chi mi segue non camminerà nella tenebra"* (Gv 8,12). È Gesù *"la luce vera che illumina ogni uomo"* (Gv 1,9). **La testimonianza non ha mai al centro se stessi, ma Gesù.** Noi cristiani possiamo essere sale e luce solo grazie alla comunione con lui rinnovata ogni giorno. La luce non illumina se stessa, il sale non esalta il sapore di sé, ma dell'altro. Così i discepoli non sono qui per se stessi, ma per la terra. La parola di Dio, oltre a investire i discepoli di una grande responsabilità, ci dà anche i **criteri per non cadere nella trappola dell'autoreferenzialità e dell'autoesaltazione.**

Questa sottolineatura ci spinge ancora a considerare l'autentico valore della beatitudine evangelica: non è una felicità autoriferita, che ci si costruisce o guadagna da soli, ma è una vita vissuta in comunione, è un legame, quello col Signore Gesù.

- **I DESTINATARI: TUTTI GLI UOMINI.** È l'invito a rendere visibile nella vita la forza trasformante del Vangelo, quello esemplificato da Cristo. Questo è possibile. È il **dovere missionario della comunità.** Da notare la **dimensione universalistica:** la terra e il mondo sono l'intera umanità, senza distinzione.

- **SALE E LUCE SEGNI DEL REGNO.** La comunità dei discepoli deve farsi profezia, non a parole, ma con le opere. *"...risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli"*. Emerge la preferenza mattea per l'azione rispetto alla parola: **la testimonianza con la vita rimane un dovere della comunità.** Si diventa sale e luce solo nel coraggio di sporcarsi le mani.

La Chiesa è luce del mondo non per saggezza di dottrina o di leggi, ma perché sa sporcarsi le mani tra gli uomini. Si legga la prima lettura (Is 58,9-10): si è luce nelle tenebre togliendo di mezzo l'oppressione, il puntare il dito, il parlare empio, soccorrendo l'affamato, l'afflitto.

Il regno di Dio viene sulla terra nel momento in cui i cristiani ne diventano il sale, capaci di dare sapore, ma anche di bruciare, purificare, manifestando il fervore della fede. Essi devono essere come il sale nella zuppa (leggi A. GRUN, *Gesù maestro di salvezza. Il Vangelo di Matteo*, p. 41).

Le due immagini del sale e della luce ci rimandano dunque all'impegno fattivo del credente nel mondo. **Ma l'azione dei discepoli è volta sempre a far sì che gli uomini scoprano la presenza del Padre e possano giungere alla sua lode** perché raggiunti dalla sua salvezza. Il compito della comunità cristiana è sempre relativo, o se vogliamo rivelativo, capace di manifestare la forza e la bellezza di un legame, quello col Padre dei cieli. L'opera dei credenti non si riduce mai ad impegno sociale o filantropia, non si limita agli ideali e a prospettive intramondane. Essa è sempre veicolo di un di più, di una relazione sorgiva.

- **SALE E LUCE: LA DIFFERENZA CRISTIANA.** Essere sale e luce è avere la lucida coscienza di essere **chiamati a stare nel mondo senza essere del mondo** (Gv 17,11-16), a non conformarsi alla sua mentalità, a vivere una vita che sa discernere gli idoli alienanti e combatterli. È la consapevolezza di aver bisogno di sapori più intensi e vivi. In un mondo contrassegnato dall'indifferenza, l'unica possibilità di vincere questa indifferenza sta nel presentare una differenza comprensibile ed eloquente, capace di dare un contributo peculiare alla società, per l'edificazione di una città che sia veramente per l'uomo. È una differenza legata allo stile della nostra vita, importante quanto il contenuto del messaggio, lo stile dello stare in mezzo agli altri, nell'attuare l'evangelizzazione e la missione, nell'incontro coi credenti di altre religioni o coi non credenti. Dal come viene annunciata la buona notizia del Vangelo dipende la stessa credibilità dell'annuncio (E. Bianchi).

*Quanto, come comunità credente, rischiamo di rimanere insipidi, incapaci di illuminare? Quanto rischiamo di restare un agglomerato qualsiasi di persone, incapaci di manifestare il legame col Padre dei cieli?*